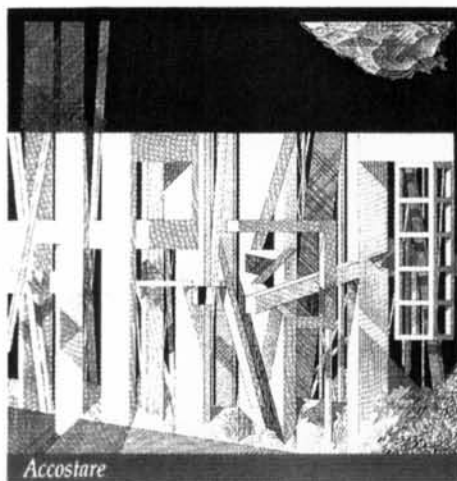
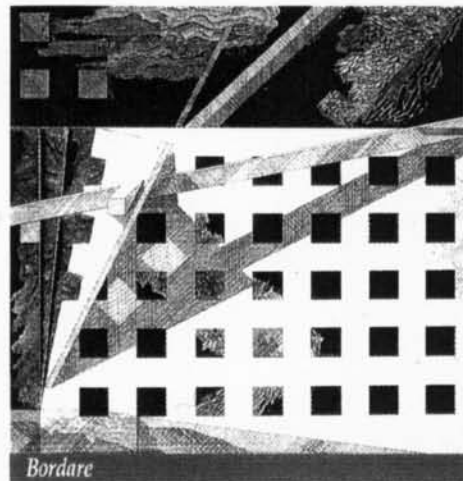


Condensare in una sintesi i fermenti innovativi delle due celebri espressioni culturali: è l'obiettivo che persegue da tempo Franco Purini, uno dei più importanti architetti italiani viventi. Uno sforzo complesso e faticoso, condotto nella convinzione che siano le uniche esperienze artistiche di livello europeo prodotte nel nostro Paese

di Antonino Saggio



Accostare



Bordare

# TRA FUTURISMO E



Duplicare



Limitare



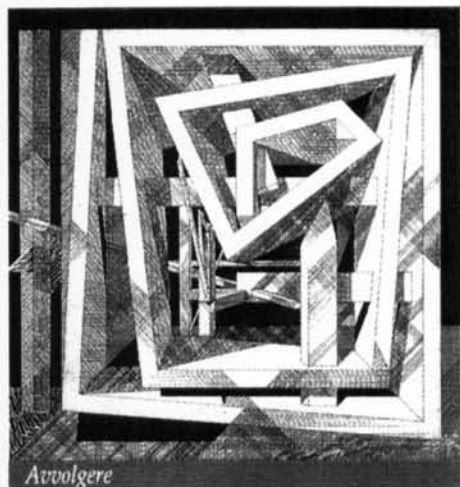
Diradare

In un importante volume della Biblioteca di cultura moderna di Laterza, Manfredo Tafuri (scomparso improvvisamente lo scorso febbraio) pubblicò 25 anni fa un disegno di due studenti della facoltà di Architettura di Roma. Il lavoro dei giovanissimi Franco Purini e Laura Thermes, riprodotto anche in copertina, era accanto a quello di Aldo Rossi, Carlo Aymonino, Ludovico Quaroni e pochissimi altri italiani. Nel 1968 poteva apparire una supervalutazione, ma la produzione successiva di Purini ha dato ragione all'autore di "Teorie e storia dell'architettura". Per affermarsi come uno dei più significati-

vi architetti italiani di oggi, Franco Purini, che da allora ha sempre lavorato con la moglie Laura, ha seguito un itinerario singolare. Negli anni decisivi di formazione ha lavorato con Maurizio Sacripanti - architetto-visionario, popolare a Roma negli anni Sessanta - e poi con Vittorio Gregotti, con cui ha collaborato a Milano ai grandi progetti dei primi anni Settanta come l'Università della Calabria e lo Zen di Palermo. Sin da giovane non si è lasciato appiattare in scuole di appartenenza o cordate di potere, ma da esperienze diverse ha costruito la propria specificità. È riuscito a fare tesoro - tra i pochissimi - della lezione di rigore classi-

co di Saverio Muratori e, sul fronte opposto, di quella radicata nel Moderno di Bruno Zevi. Anche il momento fondativo della giovane *intelligenza* romana degli anni Settanta, la rivista *Controspazio* di Paolo Portoghesi e Renato Nicolini, lo ha visto protagonista di spicco assieme a Francesco Cellini (vedi *Costruire* n. 87), Alessandro Anselmi, Vanna Fraticelli e altri.

Il suo nome è emerso soprattutto per essere stato il campione della cosiddetta architettura disegnata che, dalla galleria romana Architettura arte moderna (Aam) di Francesco Moschini, ha fatto conoscere il suo lavoro un po' in tutto il mondo. A que-



*Avvolgere*

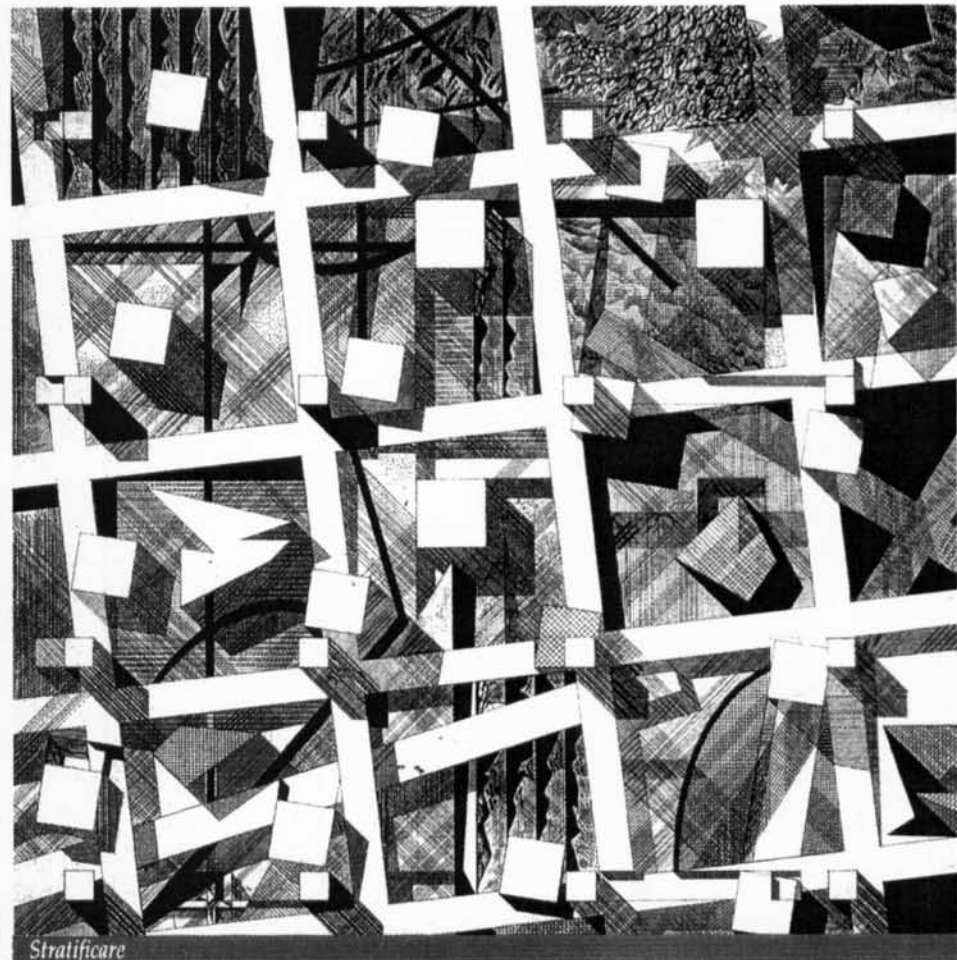
sto proposito, Purini ha appena ultimato la sede milanese dell'Aam, che conta di rinverdire la tradizione de "Il Milione" di Pier Maria Bardi e Edoardo Persico. Negli anni Ottanta, quella che a prima vista appare una svolta: Purini e Thermes cominciano a edificare. La casa del farmacista a Gibellina (1981) si basa sull'idea - di derivazione manierista - della casa nella casa. I quattro fronti corrispondono a programmi diversi - accesso alla farmacia, entrata nell'abitazione, recinzione di un giardino murato, parcheggio per i clienti - e le forme mutano radicalmente sui diversi prospetti. Si abbandona il criterio della coerenza stilistica per aprirsi al molteplice e al collage, in-

trecciandosi, ma solo in questo momento, al Postmodern, con un risultato valido tanto nella caratterizzazione degli spazi interni quanto nell'immagine pubblica.

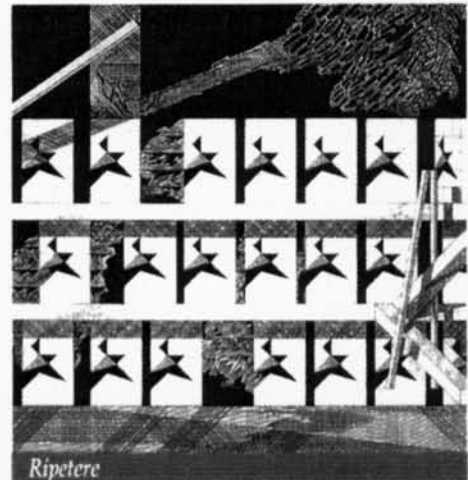
Una realizzazione di particolare rilevanza è quella delle case popolari a Napoli, per il programma di ricostruzione post-terremoto. Purini e Thermes (con A. Aymonino, G. Neri e N. Surchat) basano il loro progetto sul contrasto tra le corti - su cui affacciano prevalentemente gli appartamenti - e lo spazio occupato dalle scale. Il progetto delle 65 abitazioni si articola così in una scacchiera formata da un susseguirsi di spazi serviti e serventi, che esemplifica il nesso fondamentale di ogni complesso residenziale. Oltre all'uso di materiali naturali come il tufo, in contrasto con le pareti intonacate e la soluzione dei punti eccezionali della planimetria, l'immagine esalta e monumentalizza la corte di distribuzione con la scala-torre, che nel passato era stata studiata in moltissimi disegni. Il progetto per la nuova stazione Termini si

*(segue)*

# METAFISICA



*Stratificare*



*Ripetere*



*Affollare*



Nelle prime due pagine del servizio, nove dei 32 disegni di Franco Purini (a fianco) esposti in una rassegna dell'Accademia di Brera. Le opere rappresentano lo stesso tema: la parete bucata da una finestra quadrata, alla quale si sovrappongono una serie di tessiture, elementi vegetali, contrasti di profondità.

### DAL DISEGNO ALLA PAROLA

Franco Purini, accademico di San Luca, è nato a Isola del Liri, nel Lazio meridionale, nel 1941 e si è laureato a 30 anni con Ludovico Quaroni a Roma, dopo aver lavorato nella capitale e a Milano. Ha insegnato Composizione architettonica dal 1977 al 1981 a Reggio Calabria, prima di diventare professore di Disegno alla Sapienza di Roma. Oggi è titolare del corso di Progettazione. Con Gregotti e altri ha firmato l'Università della Calabria, il quartiere Zen di Palermo e molti concorsi. Fa parte del gruppo che sta realizzando il polo scientifico dell'Università di Firenze. Molte delle sue realizzazioni sono nella Valle del Belice (vedi *Costruire* n. 130, speciale Sicilia). La sua opera è internazionalmente conosciuta e pubblicata su tutte le riviste più importanti. In italiano è disponibile *Luogo e Progetto* (Kappa), che ne raccoglie il lavoro progettuale. Purini ha una estesa produzione saggistica, di cui si ricorda "L'architettura didattica" (1980), "Sette paesaggi" (1990) e l'ultimo libro "Dal progetto" (1992), primo di cinque volumi a cura di Francesco Moschini, che ne illustreranno l'opera completa.

muove nel rapporto tra rarefazione - nella grande piazza dei Cinquecento popolata da pochi oggetti metafisici - e densificazione, con lo sviluppo di giardini pensili sopra le banchine e il nuovo sistema di parcheggi. Le cinque piazze che Purini e Thermes edificano a Gibellina seguono l'idea della perimetrazione dello spazio pubblico con un portico-acquedotto, evidente ricordo della Roma urbanizzatrice nell'ex granaio d'Italia. È un progetto che crea uno spazio pubblico efficace in una città che proprio questa sfida non era ancora riuscita a risolvere. Nella periferia lungo il raccordo anulare a Roma il gruppo di Purini, in occasione del recente concorso di idee per il settore est della città, ricorre a volumi frammentati che, come i fotogrammi di un film, sono ricomposti solo con la visione in movimento. Infine, nel concorso per l'ampliamento della facoltà di Architettura di Roma, la struttura a pettine dell'edificio preesistente viene reinterpretata come regola assoluta per strutturare l'ampliamento (vedi *Costruire* n. 80).

#### La mostra di Brera

Si è recentemente chiusa una rassegna di disegni di Purini ospitata all'Accademia di Brera di Milano. Il soggetto delle 32 opere, tutte in inchiostro nero e della stessa dimensione, rappresenta un medesimo tema: la parete bucata da una finestra qua-

drata cui si sovrappongono tessiture, elementi vegetali, contrasti di profondità. Il motivo si duplica, si trasforma, si spezza e, se visti in rapida successione, le immagini formano un caleidoscopio virtuale. Ma se al facile effetto si sostituisce l'esame accurato, la qualità del disegno, la maestria del tratto, il controllo virtuosistico del bianco e nero emergono. Nessun centimetro di carta è lasciato inesplorato. Anche il bianco puro appartiene a una dialettica serrata che satura il foglio.

È quanto basta a legittimare questa mostra nella prestigiosa Accademia che fu di Camillo Boito. Ma i significati travalicano l'arte figurativa. Questi disegni hanno poco in comune con quelli dei grandi architetti-disegnatori di questo secolo. Pochissimo con quelli di Louis Kahn - dove il segno a carboncino viaggia leggero e aereo - o con quelli ondulanti di Le Corbusier, o di Frank Lloyd Wright, tutti atmosferici. Il referente remoto è Giambattista Piranesi. Dell'incisore della Roma del Settecento, Pu-



Tre immagini del progetto per 65 alloggi a Marianella, Napoli, firmato da Purini e Thermes con Aldo Aymonino, Nicole Surchat e Gianfranco Neri. Le foto sono di Gabriele Basilico.



rini ha la stessa carica visionaria, lo stesso senso di vertigine, la stessa discesa a vortice nel fondo dell'anima e del pensiero, lo stesso inevitabile misurarsi con lo strato archeologico di Roma, ma anche analoga perizia e incessante produttività.

Referenti più vicini nel tempo sono Maurizio Sacripanti e Mario Ridolfi. Del primo, Purini conserva la tensione al nuovo che fu del futurista Antonio Sant'Elia, del secondo la densità del disegno come strumento di

pensiero. Nell'architetto che ha legato il suo nome a Terni - Ridolfi vi ha realizzato molte architetture e finalmente si sta edificando il suo progetto per il municipio - si tratta di un disegno che sonda le implicazioni costruttive, in Purini è un disegno-scrittura: Ridolfi guarda verso il basso, a quello che l'architettura dovrà essere, Purini verso l'alto, al suo fondamento teorico. Basti notare i titoli che l'autore scrive a matita sotto i suoi disegni, quasi con timidezza-

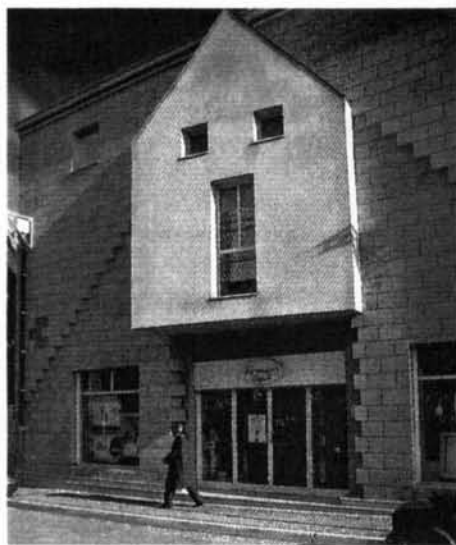
(segue)

za, come fa notare Gianni Contessi, conservatore del fondo storico di Brera, che assieme al direttore dell'Accademia Fernando De Filippi ha promosso la manifestazione. La serie inizia e termina con il titolo di un libro, rispettivamente "Come si agisce" e "Dentro l'architettura". Il primo è tratto da un volume di Nanni Balestrini degli anni Settanta, il secondo da uno scritto recente di Gregotti. Ogni disegno all'interno di queste due parentesi è siglato con un verbo all'infinito: deformare, sovrapporre, stratificare eccetera. Nell'insieme, quindi, è la dimostrazione pratica di come si agisce dentro l'architettura dall'osservatorio puriniano. I disegni diventano esemplificazione di un'operazione di progetto e hanno la stessa forza di sintesi dei frontespizi dei libri dell'Illuminismo. La loro collocazione nella biblioteca che conserva opere rarissime del Settecento ne sottolinea il significato. Purini usa di volta in volta mezzi diversi per affermare lo stesso pensiero. "Tutto parte dalla scrittura e tutto ritorna alla scrittura", sostiene. Disegni, costruzioni, progetti attraversano "i numerosi spazi della società di massa con la forza di uno slogan e con il peso della riflessione sagistica". Lo sviluppo delle proprie tesi è condotto con tale coerenza da indurre una riflessione, una valutazione, una nuova scrittura.

#### Metafisica, Futurismo e Neorealismo

Naturalmente la vocazione teorica e manualistica, lo stabilire una serie di atteggiamenti per orientare il progetto è condivisa da altri teorici-architetti odierni. Peter Eisenman, per esempio, con il suo *graft, folding, scaling*, ovvero scalfire, piegare, scalare, vi ha fondato il proprio insegnamento. Con il lavoro dell'ex membro dei New York Five, Purini stabilisce affinità, ma anche sensibili differenze. Anche lui, come tanti della sua generazione, è il risultato del *big bang* degli anni Sessanta, quando la visione globale tenuta insieme dai maestri del Moderno esplose in una serie di particolari. Purini lavora per esclusione, anziché per inclusione. Le scienze sociali e psicologiche, le specificità tecnologiche e urbanistiche sono per lui accidenti da perimetrare in sfere esterne. Il centro non è ciò che ruota attorno all'architettura, bensì l'architettura stessa, o meglio il fondamento didattico che la motiva. Non a caso, "L'architettura didattica" è il titolo di un suo volume.

Ma Purini, a differenza di Eisenman, non è troppo interessato ai significati puramente sintattici, né all'allusività metaforica che l'a-



Sopra, la casa del farmacista di Gibellina. Sotto, una delle cinque piazze realizzate nel paese siciliano da Purini e Thermes. Le foto sono di Antonino Saggio.



mericano ha riscoperto nell'ultimo decennio. Il suo obiettivo – e non può essere che così per un architetto romano – è di natura storica. Purini ha sottolineato che le uniche esperienze artistiche di livello europeo prodotte nel nostro Paese sono il Futurismo e la Metafisica. Del primo, si sono perse le tracce già negli anni Trenta, a parte alcuni lavori di Oriolo Mazzoni, Luciano Baldessari o Carlo Mollino, la Metafisica invece ha contribuito – lo aveva notato per primo Edoardo Persico – a formare una singolarità dell'architettura italiana già con alcune opere di Gardella, Libera e dei Bbpr. Aldo Rossi, a partire

dagli anni Sessanta, ha rilanciato la Metafisica e ne ha fatto l'ingrediente fondamentale della sua architettura. Il Futurismo, invece, non è mai stato recuperato se non da Luigi Pellegrin, Maurizio Sacripanti, Leonardo Savioli o Aldo Loris Rossi, ma senza superare le esperienze dei singoli. Rimane Renzo Piano, ma l'architetto genovese ha stemperato le evidenti tracce futuriste dei suoi primi progetti in una nuovo internazionalismo.

È in questo quadro che emerge l'obiettivo storico di Purini: condensare insieme i fermenti innovativi di Metafisica e Futurismo in un nuovo sforzo di sintesi. È l'unico architetto in Italia che si pone questo obiettivo e l'intensità con cui lo persegue è pari alla difficoltà dell'impresa. Ma Purini spesso parla anche della marginalità del nostro Paese, del nostro essere periferia. Sostiene che la nostra architettura deve assumere una pesantezza semplice, lapidea, povera: lontana dall'eclettismo francese, dai vetri specchianti america-

ni, da ogni armamentario alla moda. Forse pensa a valorizzare quella componente che, guardando al cinema più che alle costruzioni, si può chiamare Neorealista. Cinquantenne – quindi giovane per l'architettura, ma maturo come uomo – può cominciare a esprimere nei suoi nuovi progetti l'entusiasmo degli abitanti che si appropriavano delle nuove case popolari dell'Ina nella periferia pasoliniana del Tuscolano. Da bambino ne visse la gioia. E in quel momento iniziò la sua vocazione per l'architettura.

Antonino Saggio